

TRATTI DEL NEOSTANDARD
IN GRAMMATICHE DI ITALIANO L2

1. INTRODUZIONE¹

Da circa un cinquantennio l'approccio comunicativo con i suoi presupposti, controversie e revisioni domina l'insegnamento delle lingue seconde, un lasso di tempo in cui molte questioni sullo sviluppo della competenza metalinguistica sono state dibattute e indagate, in cui metodologie e pratiche didattiche sono state rinnovate. L'insegnamento della grammatica ha lasciato il posto alla più ampia riflessione sulla lingua la quale, travalicando gli stretti confini della morfologia e della sintassi, porta all'attenzione dello studente le funzioni che la lingua assolve, gli usi e le convenzioni sociali che regolano le interazioni. Oltre a formulare frasi corrette sul piano formale, chi apprende una lingua deve infatti essere in grado anche di saper scegliere forme linguistiche appropriate alla situazione e al contesto in cui la comunicazione ha luogo. Pertanto, il modello di competenza linguistico-comunicativa delineato dal *QCER* (Consiglio d'Europa 2002) e ulteriormente dettagliato nel *Volume Complementare* (Consiglio d'Europa 2020), documenti che raccolgono gli esiti del lungo lavoro di

¹ Gli autori hanno ampiamente condiviso gli obiettivi, le modalità di raccolta e analisi dei dati e le conclusioni alle quali si giunge. Ai fini della stesura del contributo si sono suddivisi le responsabilità come segue: il paragrafi 1 e 3 sono di Donatella Troncarelli; il paragrafo 2 e i relativi sottoparagrafi sono di Matteo La Grassa.

riflessione sull'insegnamento delle lingue straniere promosso dal Consiglio d'Europa in questo cinquantennio, comprende sotto competenze relative a capacità e a conoscenze che permettono ai parlanti di svolgere compiti comunicativi, producendo e comprendendo testi in situazioni afferenti a diversi domini d'uso della lingua.

Tra queste competenze si colloca quella sociolinguistica inerente alla capacità di gestire la comunicazione in relazione alle variabili del contesto comunicativo come le relazioni di status tra i parlanti e il grado di formalità richiesto dalla situazione dalle quali dipendono la selezione della varietà linguistica da impiegare, le regole di cortesia da osservare, il registro da utilizzare (Consiglio d'Europa 2002: 146-150). Una competenza che comprende anche la capacità di riconoscere i tratti socioculturali nelle produzioni degli interlocutori (Consiglio d'Europa 2020: 148-149) e il cui sviluppo comporta da un lato l'esposizione dello studente a input linguistici che presentino la variazione linguistica e dall'altro la presentazione di descrizioni grammaticali che prendano in considerazione più norme d'uso e possano orientare gli studenti sul grado di accettabilità e appropriatezza delle forme in differenti contesti di comunicazione. In particolare, lo studente dovrebbe venire in contatto con l'italiano neostandard, la varietà utilizzata dalla comunità linguistica italiana nei comuni scambi quotidiani, e nei livelli avanzati con l'italiano colloquiale per poter essere in grado di esprimersi in modo adeguato alla situazione e poter comprendere i propri interlocutori, come prevedono i descrittori della competenza (Consiglio d'Europa 2020: 149). Per conseguire questi obiettivi il docente di italiano, come nota Palermo, deve saper:

conciliare esigenze contrapposte: quella di maneggiare regole certe che conducano ad azioni didattiche coerenti, soprattutto in sede di correzione degli elaborati scritti, allato alla consapevolezza di una didattica fondata sull'inevitabile varietà e plasticità della lingua e dei suoi molteplici usi (Palermo 2010: 241).

Un ausilio in questa direzione è fornito dai manuali didattici che negli ultimi tempi hanno accresciuto, seppur in misura contenuta, la sensibilità verso la variazione linguistica accogliendo alcuni tratti non contemplati dalla norma dell'italiano standard, perlomeno a livello morfologico, sintattico e testuale.²

Altre risorse a cui il docente di italiano L2 può ricorrere sono le grammatiche di consultazione o di riferimento da proporre per approfondimenti in classe o da suggerire agli studenti per lo studio autonomo. Queste grammatiche forniscono effettivamente a docenti e studenti un supporto in relazione alla variazione linguistica prendendo in considerazione, oltre alla norma dell'italiano standard, anche quella

2 Nei manuali di italiano per stranieri, anche di recente pubblicazione, il modello di lingua prevalente rimane l'italiano standard soprattutto a livello fonetico in cui solo in rari casi lo studente viene esposto alla variazione diatopica, sebbene questa possa essere considerata una variazione primaria e trasversale ad altre varietà (cfr. Troncarelli/Volpe Marano in stampa).

dell'italiano neostandard? Quali tratti di questa varietà eventualmente presentano? A quale livello di dettaglio? Come mettono in relazione le varianti neostandard con quelle standard?

Il presente contributo si propone di rispondere a queste domande sulla base di un'indagine condotta su un numero limitato di grammatiche destinate ad apprendenti di italiano L2.

2. IL NEOSTANDARD NELLE GRAMMATICHE DI ITALIANO L2

Il corpus raccolto per condurre l'indagine comprende 9 grammatiche di italiano pubblicate tra il 2006 e il 2022 e non è comprensivo di tutte le grammatiche pubblicate nel periodo di riferimento.³ Il numero, comprensibilmente più consistente rispetto alle grammatiche pubblicate per parlanti italofo⁴ in un arco temporale corrispondente, sembra comunque indicativo di una notevole vitalità e di una attenzione verso lo studio della grammatica che rimane costante anche in anni recenti.⁵ Nei volumi presi in considerazione è stata ricercata la presenza dei tratti del neostandard già selezionati nello studio di Palermo (2010) che ha indagato la loro accettabilità sulla base di giudizi forniti da “testimoni privilegiati”, ovvero docenti di italiano L1 e L2, evidenziando una maggiore apertura verso l'accettazione dei tratti da parte dei docenti di L2 che secondo l'autore (2010: 244-5): «si spiega agevolmente tenendo conto della maggiore attenzione che si dedica agli usi comunicativi e orali della lingua nell'insegnamento delle lingue straniere».

Seguendo la struttura dell'indagine di Palermo, i tratti in esame sono stati suddivisi in tre macrogruppi – ovvero il sistema pronominale, il sistema verbale, le costruzioni marcate – e si è cercato di verificare se i docenti la cui apertura verso questi tratti è stata rilevata possano trovare un supporto tra le pagine delle grammatiche di italiano L2.

3 Sono state escluse, ai fini di questa indagine, le grammatiche specificamente indirizzate ad apprendenti competenti che non considerano il livello della morfologia e si concentrano prevalentemente su aspetti sintattici e testuali. Le grammatiche prese in esame, riportate nei riferimenti bibliografici, saranno indicate negli esempi con la sigla GR1-9.

4 Patota (2011) https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/grammatica/Patota1.html nel periodo compreso tra il 1997 e il 2011 segnala la pubblicazione 6 grammatiche di riferimento.

5 Sul piano più marcatamente glottodidattico se ne ha conferma se si osservano le continue pubblicazioni sulla didattica della grammatica. Per limitarci solo ai volumi più recenti, segnaliamo le monografie di Ciliberti (2015) e Peppoloni (2018) e la curatela di Marin/Balboni (2021).

2.1. Il sistema pronominale

In diversi casi i pronomi personali soggetto non sono esplicitamente trattati, ma sono presentati in tabelle insieme ai verbi. Si segnala che, dall'indagine di Palermo, per quanto ottenga un punteggio medio alto, nessuno di questi pronomi risulta accettato in tutti i contesti di comunicazione: *lui* al posto di *egli* ottiene un punteggio medio di 3,65/5; *lei* al posto di *ella* un punteggio di 4,40/5; *loro* al posto di *essi* un punteggio di 4,14/5.⁶ Nel campione di grammatiche analizzato stupisce non tanto che in sei volumi su nove i pronomi personali soggetto non abbiano una trattazione specifica che ne definisca puntualmente gli usi, quanto che in quattro volumi venga del tutto ignorata la possibilità di alternanza tra le forme in base a registri e contesti comunicativi. La scelta, operata probabilmente sulla base di una idea di lingua viva da identificare esclusivamente con quella dell'interazione orale, appare in questo caso molto discutibile perché è irrealistico che un apprendente di qualsiasi livello non si imbatta in pronomi personali standard, ampiamente ancora presenti in testi scritti di vario tipo e genere.

Le grammatiche che presentano le varie forme, fanno riferimento all'asse diacronico e, in tre casi, anche alla variazione di registro (ess. 1, 2, 3):

(1) esistono anche le forme dei pronomi *egli/ella/essi/esse* che sono ormai usate raramente, soprattutto nello stile letterario (GR1)

(2) nell'italiano contemporaneo le forme *lui, lei, loro* sono le più usate, mentre *ella* non si usa più e *egli* è poco usato anche nei registri linguistici più elevati (GR8)

(3) In situazioni molto formali, per sostituire un elemento già presentato, usiamo il pronome personale soggetto *egli* [...], *ella* [...], *esso* [...], *essa* [...], *essi/esse* [...] (GR3)

Diversa è invece la scelta verso l'uso del pronome dativo *gli* in luogo del pronome *le* di terza persona. Il tratto, percepito ancora come inaccettabile secondo l'indagine di Palermo (1,62/5), è presentato soltanto in due grammatiche. In un caso si fa riferimento all'estensione del pronome maschile come una tendenza tipica della lingua parlata (es. 4); nell'altro si dà un giudizio più netto e si segnala la forma come ancora di scarsa accettabilità (es. 5):

(4) il pronome *le* nella lingua parlata tende ad essere sostituito dalla forma maschile *gli* (GR8)

(5) a volte gli italiani usano *gli* ma molti lo considerano ancora un errore (GR2)

L'uso del pronome *gli* dativale in luogo di *loro*, considerato accettabile almeno nel parlato e nello scritto di media formalità (3/5), viene presentato in sei grammatiche.

⁶ In questo contributo riportiamo il livello medio di accettabilità del tratto rilevato dallo studio di Palermo (2010) su una scala che va da 1 (inaccettabile in qualsiasi contesto) a 5 (accettabile in tutti i contesti).

Tre grammatiche, dunque, presentano soltanto la forma dativale *loro*, adottando una posizione rigidamente normativa mentre, come ci ricorda Palermo (2015: 239) «nella comunicazione quotidiana costruzioni come *ho detto loro di non avvicinarsi* appaiono pesanti e innaturali».

Su questo tratto le grammatiche oscillano tra una posizione che non fornisce particolari specificazioni (es. 6) a una che fa almeno un cenno alle varietà in cui non solo viene ritenuto accettabile il pronome *gli*, ma sarebbe ormai considerata la forma più usata (es. 7). In quattro casi, poi, si fa riferimento alla posizione postverbale che esso assume (es. 8):

(6) *loro* è meno usato (GR9)

(7) nel parlato e anche nello scritto non troppo formale (lettere, giornali, romanzi contemporanei), *loro* è ormai sostituito dalla forma *gli* (GR2)

(8) *loro* è meno comune e si usa dopo il verbo (GR7)

L'uso dei pronomi interrogativi *cosa* e *che* in interrogative dirette e indirette vengono ritenuti largamente accettabili in molto usi della lingua orale e anche scritta di media formalità. Tuttavia, probabilmente proprio per questa loro larga accettazione, l'alternanza di questi pronomi non viene ritenuta oggetto di riflessione esplicita e molte grammatiche⁷ si limitano a presentare le forme come perfettamente sinonimiche. In un solo caso si fa riferimento alla maggiore diffusione di *che* e *cosa* nella lingua parlata, senza ulteriori specificazioni di registro (es. 9); in un altro caso si aggiunge anche una notazione di tipo diatopico (es. 10):

(9) *che cosa* viene spesso sostituito nella lingua parlata da forme abbreviate *che* o *cosa* (GR1)

(10) Nella lingua parlata di uso comune usiamo gli interrogativi *che*, *cosa* al posto di *che cosa* (*Che/Cosa (=che cosa) fai?*) soprattutto nell'Italia del Nord (GR3)

Particolarmente interessante nel sistema pronominale è il caso del *che* polivalente che secondo la ricerca di Palermo ha i livelli di accettabilità più bassi di tutti gli altri tratti analizzati, per quanto leggermente diversi a seconda del valore che assume (da 1,46 a 1,77/5), ad eccezione del *che* con valore temporale che ha un livello di accettabilità notevolmente più alto (2,31/5). La posizione delle grammatiche è piuttosto polarizzata e il tratto è presentato soltanto in tre volumi. Si fa riferimento, tuttavia, esclusivamente al suo uso nella lingua parlata, senza ulteriori specificazioni (ess. 11 e 12):

(11) Nella lingua parlata è molto diffuso l'uso del *che* sia come pronome che come congiunzione

⁷ I pronomi *che cosa/cosa/che* sono presenti in otto volumi. In un caso è presente solo la forma *che cosa*.

anche quando, in una lingua più sorvegliata si userebbero altre forme (GR8)

(12) Nella lingua parlata, spesso si costruiscono le frasi relative usando il *che*, anziché la forma prep + cui (GR2)

Da notare il caso di una grammatica che si limita a presentare solo l'uso del *che polivalente* con valore temporale, come si è detto quello più accettato (es. 13):

(13) Nella lingua parlata di uso colloquiale sostituiamo *in cui*, con valore temporale, con *che* (Il giorno che (= in cui) vieni a trovarmi ti faccio conoscere i miei figli). Questo uso non è adatto nella lingua parlata e scritta standard (GR3)

Infine, si segnala l'assenza in tutte le grammatiche di qualsiasi riferimento all'uso di *te* usato in funzione di soggetto (2,03/5 ma con forte dispersione tra le risposte), un tratto, come è noto, fortemente marcato in diatopia.⁸ La scelta di ignorare questo tratto appare comprensibile dal momento le grammatiche pedagogiche di italiano L2 si rivolgono a un pubblico che può studiare la lingua in qualsiasi parte d'Italia e anche all'estero.

2.2. Il sistema verbale

Nel complesso, il sistema verbale è quello che riceve maggiore attenzione con riferimento alla sua variazione nell'uso. Il caso dell'alternanza indicativo/congiuntivo⁹ che secondo l'indagine di Palermo ha livelli di accettabilità molto diversi a seconda delle subordinate – soggettive (1,89/5), temporali (2,47/5) interrogative indirette (3,19/5) e oggettive (3,89/5) –, viene trattato in sei grammatiche su nove.

Il tema dell'alternanza tra congiuntivo e indicativo nelle completeive è stato largamente trattato in letteratura e le posizioni oscillano tra quelle che attribuiscono la scelta al valore semantico-pragmatico che può assumere la subordinata a seconda se sia asserita o presupposta dal parlante (Wandruszka 1991), a quelle che sottolineano il ruolo del predicato reggente (Prandi 2013), a quelle invece considerano principalmente questa alternanza una variante di registro (SgROI 2013). Nelle grammatiche

8 È giusto segnalare, tuttavia, che la variazione diatopica non è del tutto assente da tutte le grammatiche. GR3, dà spazio, per esempio, agli usi regionali nell'alternanza tra passato prossimo e passato remoto.

9 Palermo prende in considerazione anche l'uso del congiuntivo presente in luogo del congiuntivo imperfetto in frasi soggettive introdotte da *vorrei* (vorrei che sia/fosse chiaro). Questo uso riceve un punteggio di 2,81/5 ma con la maggiore deviazione standard tra tutte le proposte, segno evidente di una oscillazione nel giudizio. Nelle grammatiche di L2 questo aspetto viene trattato solo in cinque casi (GR1, GR4, GR5, GR6, GR7), con riferimento alla concordanza dei tempi delle completeive. In tutti i casi viene presentato come possibile solo l'uso del congiuntivo imperfetto, estremizzando quindi la posizione di Serianni (2002: 562) che afferma «Se nella reggente figura il condizionale presente di un verbo indicante volontà, desiderio, opportunità [...], la dipendente si costruisce col congiuntivo imperfetto più spesso che col congiuntivo presente».

analizzate, comprensibilmente, questo complesso dibattito viene ignorato e si propone una posizione molto semplificata. È interessante notare che, quando si fa cenno a questa alternanza in frasi complete, si va da una generica stigmatizzazione nell'uso dell'indicativo (es. 14) a una più precisa indicazione delle subordinate in cui l'indicativo si sta espandendo, facendo riferimento ai contesti d'uso (es. 15):

(14) Nell'italiano parlato spesso si sostituisce l'indicativo al congiuntivo anche se non è corretto (GR6)

(15) Nella lingua parlata con le preposizioni oggettive che richiederebbero il congiuntivo, si usa spesso l'indicativo; [Con riferimento alle interrogative indirette] si usa il modo indicativo soprattutto nella lingua parlata e nella lingua scritta meno formale (GR8)

Il secondo aspetto relativo al sistema verbale riguarda la riduzione dell'uso del futuro semplice con funzione temporale a favore dell'espansione del presente indicativo, specie se accompagnato da una espressione avverbiale che colloca l'evento nel futuro. Nella ricerca di Palermo l'accettabilità di questo uso risulta piuttosto alta (3,81/5). Il tema viene trattato esplicitamente in otto grammatiche su nove, nelle sezioni in cui vengono presentati gli usi del presente indicativo. Nella maggior parte dei casi si sottolinea la maggiore frequenza del presente in luogo del futuro nella lingua parlata (es. 16), ma in un solo caso si indica esplicitamente l'opportunità di usare espressioni avverbiali (es. 17), come segnalato in diverse grammatiche di consultazione (Serianni 2002; Trifone/Palermo 2007); non si fa, invece, mai riferimento alla grammaticalità dell'uso del presente in luogo del futuro a seconda della diatesi e della azione verbale del verbo usato (Salvi/Vanelli 2004).

(16) Nella lingua parlata il futuro è poco usato. È spesso sostituito dall'indicativo presente (GR4)

(17) Nella lingua parlata di uso comune usiamo l'indicativo presente al posto del futuro semplice con espressioni di tempo che indicano il futuro (domani, fra poco, l'anno prossimo...), soprattutto quando l'evento è sicuro (Domani vado (= andrò) a Firenze) (GR3)

La riduzione negli usi temporali del futuro riguarda anche l'espansione del passato prossimo in luogo del futuro anteriore. Anche in questo caso, l'accettabilità è alta, leggermente inferiore a quella del presente indicativo al posto del futuro semplice, ma non in maniera apprezzabile (3,74/5). È interessante, tuttavia, che qui la posizione delle grammatiche di L2 sia molto diversa dal momento che soltanto due volumi (GR2, GR3) presentano questo tratto (es. 18):

(18) Nella lingua parlata di uso comune usiamo il passato prossimo al posto del futuro composto con un presente con valore di futuro (Dopo che **hai capito** (= avrai capito) come sono andate le cose, possiamo (= potremo) riparle più tardi). (GR3)

Il futuro epistemico, che ottiene un punteggio di accettabilità più alto nell'indagine di Palermo (4,01/5) invece, è un tratto che tutte le grammatiche presentano

esplicitamente quando viene presentata la morfologia e l'uso del futuro semplice. In questo caso, tuttavia, non c'è alcun riferimento alla variazione di registro o alla variazione diamesica: l'uso epistemico del futuro viene presentato sullo stesso piano degli usi temporali; in un solo caso si fa riferimento a una generica frequenza nell'uso (es. 19):

(19) Il futuro si usa molto frequentemente per esprimere una probabilità, un dubbio, un'ipotesi (GR5)

L'altro elemento esplicitamente trattato da quasi tutte le grammatiche (otto su nove) è l'uso del doppio imperfetto indicativo nella realizzazione del periodo ipotetico controfattuale, nell'indagine di Palermo con un punteggio di accettabilità che lo relega principalmente all'uso nel parlato informale (2,46/5). Anche nelle grammatiche di L2 viene specificato che l'uso del doppio imperfetto è tipico della lingua parlata. In alcuni casi si estende la possibilità di questo uso anche allo scritto non formale (ess. 20, 21) e al linguaggio giornalistico (es. 22):

(20) Nel parlato e nello scritto non formale si usa spesso l'indicativo imperfetto (GR2)

(21) Nella lingua parlata e nello scritto informale si usa spesso l'indicativo imperfetto (GR8)

(22) Nella lingua parlata di uso comune e nel linguaggio giornalistico possiamo formare il periodo ipotetico dell'irrealtà (nel passato) con l'indicativo imperfetto nella condizione irreali ed eventualmente anche nella conseguenza (GR3)

2.3. *Costruzioni marcate*

L'ultimo tema su cui abbiamo verificato la presenza nelle grammatiche di L2 scarta da quelli di tipo morfologico e sintattico e riguarda invece aspetti più propriamente pragmatici, ovvero costruzioni marcate come le dislocazioni e le frasi scisse. Nell'indagine di Palermo le dislocazioni sono considerate con riferimento all'oggetto diretto, all'oggetto indiretto, al partitivo e al locativo e hanno un livello di accettabilità diverso non tanto sulla base della posizione dell'elemento dislocato, quanto sulla base del suo ruolo sintattico: dislocazioni dell'oggetto diretto risultano più accettabili rispetto a dislocazioni di oggetto indiretto e partitivo.

Nelle grammatiche di L2 il tema delle dislocazioni è presente in sette volumi su nove ma, anche in questo caso, come nel caso dell'alternanza del congiuntivo/indicativo in completeive, si nota una notevole semplificazione nella trattazione. Si segnala, in primo luogo, che entrambi i tipi di dislocazione, a destra e a sinistra, sono presentante soltanto in quattro volumi. Tra questi, soltanto due (GR2, GR8) fanno esplicito riferimento alla possibilità di spostare in ordine marcato altri elementi oltre all'oggetto diretto (es. 23):

(23) In tutti e due i casi il verbo deve essere preceduto da un pronome che riprende l'oggetto o il luogo ecc. (GR8)

Nelle altre grammatiche, invece, la dislocazione a sinistra viene trattata solo come un aspetto particolare della posizione del pronome oggetto diretto. In alcuni casi (es. 24) si fa riferimento soltanto alla struttura sintattica, senza nessuna indicazione sul ruolo pragmatico-testuale che assume (Palermo 2013):

(24) Quando il complemento oggetto si trova all'inizio della frase, il pronome complemento lo riprende (GR1)

Lo sforzo di ipersemplicizzazione nella presentazione delle costruzioni marcate può dare come esito affermazioni con informazioni poco puntuali sul piano sintattico a cui si aggiunge l'informazione sul ruolo tematizzante della dislocazione a sinistra, segnalata come "forma enfatica" (es. 25):

(25) qualche volta si usa il pronome insieme all'oggetto diretto. È una forma enfatica che dà più rilievo all'oggetto (GR7)

In un altro caso, il tentativo di assimilare le dislocazioni a destra e a sinistra e darne una unica spiegazione sul piano pragmatico ha risultati ugualmente poco felici:

(26) Nella lingua parlata spesso possiamo variare la posizione dell'oggetto per dare maggiore risalto alla comunicazione (GR5)

Ultimo aspetto pragmatico trattato nella ricerca di Palermo è quello delle frasi scisse che risultano le costruzioni con il più alto livello di accettabilità, soprattutto nella forma implicita (4,38/5). Questa alta accettabilità sembra trovare riscontro nella modesta presenza all'interno delle grammatiche di italiano L2: soltanto due volumi su nove citano esplicitamente questa costruzione marcata, considerandola quindi, con molta probabilità, un tratto non degno di specifica attenzione.

3. CONCLUSIONI

Tirando le fila dei dati illustrati nei precedenti paragrafi è possibile constatare che le grammatiche di italiano L2 mostrano una certa attenzione ai tratti del neostandard considerati dalla ricerca di Palermo (2010). A parte l'uso del pronome *te* con funzione di soggetto, come è noto marcato in diatopia e che, di conseguenza, non ci si aspetta di trovare in una grammatica di L2, non ci sono altri tratti ignorati in tutti i volumi.

È da segnalare che, mentre alcune grammatiche (GR2, GR3, GR8) riservano una attenzione specifica e forniscono spiegazioni sulle varianti standard e neostandard dei pronomi personali soggetto, altre non fanno riferimento all'esistenza dei pronomi *egli, ella, esso, essa*. Se da un lato questa mancanza costituisce un indice della piena accettazione e della maggiore diffusione delle varianti neostandard a vari livelli di formalità, dall'altro non presta attenzione alle necessità dell'apprendimento dell'italiano L2. Lo studente straniero deve essere messo in grado di cogliere la convivenza

di questi pronomi con *lui e lei* in funzione di soggetto per poter accedere a usi letterari o maggiormente formali della lingua e, a livelli avanzati, anche a usi regionali. Per quanto riguarda altre varianti dei tratti in alcune grammatiche vengono solo presentate, senza alcuna considerazione sul loro diverso uso a seconda dei contesti (è il caso dei pronomi interrogativi *che cosa/cosa/che* in GR5, GR8, GR9).

I tratti di più bassa accettabilità, di fatto ancora percepiti come non-standard, sono ignorati dalla maggior parte delle grammatiche e quelle che, in maniera apprezzabile, li prendono in considerazione, optano tuttavia per una riduzione della complessità, cioè non forniscono spiegazioni approfondite relative al loro uso. Si consideri il caso del *che polivalente* il quale, per l'appunto, è polifunzionale, e nella percezione dei parlanti ha livelli di accettabilità diversi, come evidenziato nello studio di Palermo (2010). Le grammatiche di italiano L2, che scelgono di presentarlo, considerano il tratto come indifferenziato e si limitano a segnalarne l'uso come sostitutivo della variante standard, relegandolo alle varietà parlate più trascurate.

La tendenza alla riduzione della complessità, che è da considerarsi un aspetto caratterizzante delle grammatiche di italiano L2, in quanto funzionale alla presentazione di fatti linguistici ad apprendenti con competenze in sviluppo, il cui vocabolario generalmente include una ridotta terminologia metalinguistica, non deve però dare origine a spiegazioni ipersemplicanti e poco corrette. Nel caso delle dislocazioni, per esempio, l'eccessiva semplificazione conduce all'illustrazione di soli aspetti morfosintattici senza fornire spiegazioni sul significato pragmatico di queste strutture (GR1, GR4).

Con riferimento, infine, al sistema verbale, questo risulta il tema più trattato da parte di tutte le grammatiche,¹⁰ a prescindere dalla percezione dell'accettabilità dei tratti presentati. La maggior parte delle grammatiche, sebbene ricorra comunque alla riduzione della complessità a cui sopra si è accennato, presenta il tema dell'alternanza indicativo/congiuntivo in completeive, l'uso del doppio imperfetto nel periodo ipotetico controfattuale, la riduzione degli usi temporali del futuro e la sua estensione con valore epistemico. Unica eccezione è l'uso del passato prossimo in luogo del futuro anteriore che viene trattato solo in due grammatiche (GR2, GR3). Si tratta di una scelta difficilmente spiegabile considerando la frequenza di questo uso nell'input e difficilmente attribuibile al grado di accettabilità o alla difficoltà di spiegazione ad apprendenti stranieri.

In sintesi, ci sembra di poter affermare che le grammatiche di italiano L2 recepiscono i cambiamenti in atto nel sistema linguistico e scelgono di presentare molti tratti del neostandard piuttosto frequenti nell'uso comune, anche in maniera non strettamente dipendente dalla percezione della loro accettabilità da parte dei par-

10 Nell'introduzione GR3, Michele Cortelazzo segnala proprio l'attenzione attribuita al verbo come un particolare punto di forza del volume.

lanti. Su un piano più qualitativo, queste grammatiche sembrano disporsi lungo un *continuum* che va da una mera menzione dei diversi tratti, senza problematizzare in alcun modo la questione dell'uso nelle diverse situazioni e contesti comunicativi, a una presentazione invece più puntuale e corretta che dà conto delle circostanze in cui i parlanti ricorrono alle differenti varietà.

Concludendo, il docente di italiano L2 può trovare nelle grammatiche di consultazione o di riferimento rivolte a stranieri un supporto sicuramente utile da affiancare ai manuali didattici per poter condurre una riflessione sulla lingua non limitata ai soli usi standard. Rimane comunque che per sviluppare una competenza linguistico-comunicativa efficace, mettendo in grado lo studente di livello intermedio e avanzato di agire in una pluralità di contesti effettuando adeguate scelte linguistiche, come prevedono i documenti europei, il docente deve continuare a gestire «una norma a geometria variabile» (Palermo 2010: 242). Questo implica di ricorrere nella prassi didattica a input che espongono alla variazione linguistica, non sempre offerti da materiali editoriali, di proporre l'impiego di una serie di risorse, tra cui quelle autonomamente elaborate dal docente stesso, e di includere nella riflessione sulla lingua anche forme trascurate o poco approfondite dalle grammatiche ma insegnabili. Solo mantenendo la consapevolezza che in questioni di lingua il confine tra ciò che giusto e ciò che è sbagliato non è sempre netto e che l'accettabilità delle forme è dipendente dai contesti d'uso, il docente potrà orientare efficacemente lo studente nelle scelte linguistiche da compiere.

BIBLIOGRAFIA

- Ciliberti 2015 = Anna Ciliberti, *La grammatica: modelli per l'insegnamento*, Roma, Carocci.
- Consiglio d'Europa 2020, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. Apprendimento, insegnamento, valutazione. Volume complementare*, Traduzione italiana di Monica Barsi / Edoardo Lugarini / Anna Cardinaletti, «Italiano Linguadue», 12.
- Consiglio d'Europa 2002, *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue. Apprendimento, insegnamento, valutazione*, Firenze, La Nuova Italia.
- Diadori/Palermo/Troncarelli 2015 = Pierangela Diadori / Massimo Palermo / Donatella Troncarelli, *Insegnare l'italiano come seconda lingua*, Roma, Carocci.
- Marin/Balboni 2021 = Telis Marin / Paolo Balboni (a cura di), 2021, *Insegnare la grammatica*, Roma, Edilingua.
- Palermo 2013 = Massimo Palermo, *Linguistica testuale dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Palermo 2010 = Massimo Palermo, *L'italiano giudicato dagli insegnanti*, in «Lingua Italiana d'Oggi», 7, pp. 241-251.
- Patota 2011 = Giuseppe Patota, *Le nuove grammatiche italiane nella lingua aggrovigliata*. URL: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/grammatica/Patota1.html
- Peppoloni 2018 = Diana Peppoloni, *Glottodidattica e metalinguaggio. La consapevolezza meta-*

- linguistica come strumento per l'acquisizione delle lingue straniere*, Perugia, Guerra.
- Prandi 2013 = Michele Prandi, *L'analisi del periodo*, Roma, Carocci.
- Salvi/Vanelli 2004 = Giampaolo Salvi / Laura Vanelli, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino.
- Serianni 2002 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, Utet.
- Sgroi 2013 = Salvatore Claudio Sgroi, *Dove va il congiuntivo? Ovvero il congiuntivo da nove punti di vista*, Torino, Utet.
- Trifone/Palermo 2007 = Pietro Trifone / Massimo Palermo, *Grammatica italiana di base*, Bologna, Zanichelli.
- Troncarelli/Volpe Marano in stampa = Donatella Troncarelli / Leonardo Volpe Marano, *La competenza sociolinguistica nei manuali di italiano L2: riflessioni da un'analisi dei dialoghi*, in Pierangela Diadori / Donatella Troncarelli (a cura di), *Il dialogo nei manuali didattici di italiano L2 di ieri e di oggi*, Firenze, Cesati.
- Wandruszka 1991 = Ulrich Wandruszka, *Frase subordinate al congiuntivo*, in Lorenzo Renzi / Gianpaolo Salvi / Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Bologna, il Mulino, pp. 415-481.

Grammatiche oggetto dell'indagine

- Colombo 2006 = Federica Colombo, *Grammatica e pratica*, Recanati, Eli.
- Duso 2019 = Maria Elena Duso, *Grammatica dell'italiano L2*, Roma, Carocci.
- Fragai/Fratter/Jafrancesco 2021 = Elenonora Fragai / Ivana Fratter / Elisabetta Jafrancesco, *Obiettivo grammatica*, Atene, Ornimi.
- Iacovi/Persiani/Fiorentino 2014 = Gabriella Iacovi / Nadia Persiani / Barbara Fiorentino, *Gramm.it*, Roma, Bonacci.
- Landriani 2014 = Maria Rita Landriani, *Grammatica attiva*, Milano, Le Monnier.
- Mezzadri 2006 = Marco Mezzadri, *Grammatica essenziale della lingua italiana*, Perugia, Guerra.
- Nocchi 2022 = Susanna Nocchi, *Grammatica pratica della lingua italiana*, Roma, Alma.
- Peccianti 2017 = Maria Cristina Peccianti, *Grammatica italiana per stranieri*, Firenze, Giunti.
- Ricci 2015 = Mina Ricci, *Via della grammatica*, Roma, Edilingua.